

La riflessione dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone
Verso il Convegno Regionale sulla Catechesi
e nel 60° anniversario della nascita dell'Ufficio catechistico CEI

Istruzione sulla necessità del kerygma e della catechesi per la vita cristiana

La Chiesa genera i suoi figli
dal proprio grembo battesimale,
perciò li alleva, li cura e li rigenera
alla vita nuova mediante
il kerygma e la catechesi.

speciale nelle p.p. 10-16



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Presentata al Papa
una proposta per avviare
il cammino sinodale



servizio a p.6

A Catanzaro
la Venerata
immagine
della Medaglia
Miracolosa
nella
Parrocchia
"San Pio X"



servizio a p.4



I "DIOGENE" DELL'ORA PRESENTE

E' tempo di ricerca dell'uomo politico idoneo ad amministrare la cosa pubblica.

C'è una frenetica corsa alla ricerca: "il Diogene" di ieri si incarna con quello di oggi che grida "cerco l'uomo".

Si cerca l'uomo vero, capace, ambizioso non per se ma per il benessere dei cittadini.

Tutti abbiamo in mano la lanterna per una scelta oculata: di uomini onesti e limpidi, con idee programmatiche per un futuro ricco di valori umani e spirituali.

Una domanda: ci sono di questi uomini?

La risposta è positiva!

Spetta a noi saperli scegliere.

La corsa per la ricerca parte da un principio: cerco l'uomo che è in me!

Su questa pista incontreremo l'uomo ideale che la Calabria aspetta con vivo interesse, ricordando il principio latino:

"Si prudens est, regat nos".

Raffaele Facciolo



AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

MARZO 2021

1, ore 15, convegno su Livatino organizzato dall'università Parthenope di Napoli.

Ore 18, Mormanno, S. Messa nel trigesimo della morte di don Giuseppe Oliva

2, Udienze

3, Udienze

4, Chiesa del Monte, ore 17, convegno su san Giuseppe

8, Città Solidale, Inaugurazione centro antiviolenza

9, Udienze

11, Ritiro del clero

18, ritiro clero giovane



Direttore responsabile, Mons. Raffaele Facciolo

Amministratore, Don Francesco Candia

Redattore, Don Giovanni Scarpino

A cura dell'Ufficio pastorale per le Comunicazioni Sociali

Il periodico quindicinale "Comunità nuova" è nato il primo febbraio del 1982. Ancor oggi, con un taglio prevalentemente pastorale, si ripropone come segno di comunione e luogo di scambio di esperienze, individuando e leggendo le urgenze nel campo dell'evangelizzazione, della promozione umana e del territorio, stimolando le coscienze dei lettori verso adeguate scelte operative.

Editore e Redazione
ARCIDIOCESI METROPOLITANA
DI CATANZARO-SQUILLACE

Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro
tel. 0961.721333

Iscritto al n. 2/1982 del Registro
della Stampa del Tribunale
di Catanzaro il 16 gennaio 1982.
ISSN: 2039-5132

www.diocesicatanzarosquillace.it

www.giornalecn.it
e-mail: giornalecn@gmail.com

La riflessione dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone

"QUARESIMA, CONVERSIONE D'AMORE"

«Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua creazione, mentre noi l'abbiamo spesso maltrattata».

Così Papa Francesco schiude la via al tempo speciale nel quale siamo proiettati, un tempo in cui il virus, che resta presenza fissa e ingombrante, rende evidenti quali siano i valori fondamentali, spazzando via il velo degli orpelli che impediscono al cuore di guardare alla realtà nella sua essenza.

Già lo scorso anno, con la pandemia giunta d'improvviso a segnare gran parte del cammino quaresimale, l'umanità impaurita aveva sperimentato il deserto, riscoprendo le ragioni concrete ed autentiche dell'esistenza. Per tutti v'era stato modo di mettere alla prova la tenuta delle relazioni con il prossimo, dando un significato nuovo alla solitudine ed alle distanze. Poi, l'illusione del ritorno alla normalità, con le folle al mare e nei luoghi del divertimento, aveva dato di quel periodo l'immagine di una parentesi, di un mero accidente, come se nulla fosse stato. Ma non era così, e ce lo ricorda il mostro non ancora sconfitto, che cambia per sopravvivere e – così facendo – continua a seminare morte ed a segnare l'economia, causando altra sofferenza.

Attraversiamo oggi una fase di grave difficoltà, per molti versi anche peggiore



della prima. Intanto, il mondo resta quella grande bottega nella quale tutto è in vendita: di ogni cosa si può sapere il prezzo, pur ignorandone il valore e il significato. Aveva ragione il filosofo Erich Fromm, quando osservava che «la felicità dell'uomo moderno è guardare le vetrine e comprare tutto quello che può permettersi, in contanti o a rate». Eppure, anche in questo contesto, proprio il momento attuale di grande disagio, in cui molte persone vivono situazioni di dura prova, diventa ulteriore occasione per vivere più in profondità la Quaresima quale momento di conversione. In particolare, i cristiani sono tenuti ad assumere come in ogni crisi della storia, con i comportamenti e le parole, un ruolo profetico. E questo senza anelare ad un semplice ritorno al passato, ma con paziente, caparbio impegno a scomodare, inquietare, provocare, offrendo speranza e la prospettiva di una vita di-

versa, alternativa, improntata al Vangelo, nella ricerca di una definitiva riconciliazione tra Dio ed il mondo.

Insomma, la risposta alla pandemia non può essere un salto all'indietro, nella bolla di apparenze in cui si viveva prima del 2020: vivere non può essere (solo) apparire. E la Quaresima è l'occasione che indica la via: cambiare si può, e si può essere migliori di ciò che si è già vissuto. Ma può succedere solo se amore è sinonimo di dono, se l'altro non è un avversario da sconfiggere, ma un compagno di viaggio, lungo il pellegrinaggio della vita. Del resto, come scrive Paulo Coelho, «l'amore non sta nell'altro, ma dentro noi stessi. Siamo noi che lo risvegliamo. Ma, perché questo accada, abbiamo bisogno dell'altro. L'universo ha senso solo quando abbiamo qualcuno con cui condividere le nostre emozioni».

+ Vincenzo Bertolone

LETTERA DAL DESERTO. "Ascolta il silenzio"

Che cosa ci dice il silenzio? Non parla, perchè, per il momento lui non c'è!

Lo cerchiamo ma non lo troviamo, perchè lo abbiamo costretto a tacere, quasi come se gli dicessimo: «STAI ZITTO! Ora comandiamo noi, parliamo noi». O ancora: «Di tutto ciò che ti riguarda non vogliamo saperne niente! E guai a coloro che ti desiderano nella loro vita e si lamentano che la società non ti favorisce». Oggi è difficile trovare luoghi che facilitino il silenzio e sono biasimati o incompresi coloro che vogliono fare del silenzio il loro amico quotidiano, il loro cibo indispen-

sabile per vivere, così come è il pane per la vita.

Intanto il silenzio parla ... e lo possiamo sentire soltanto quando facciamo calare altre voci interiori e esteriori che gridano alle nostre orecchie.

Che cosa ci dice, allora, il silenzio?

Parla di eternità, di amore, pace, felicità, fede, speranza...

Infine parla dello stesso Dio!

Apri le orecchie del cuore e ascolta il silenzio!

**Suora CarmelitanaContemplativa
di Squillace**



A Catanzaro la Venerata immagine della Medaglia Miracolosa, benedetta da Papa Francesco, nella parrocchia di San Pio X



La Venerata immagine della Medaglia Miracolosa, benedetta da Papa Francesco, pellegrina in tutta Italia, è stata custodita per due giorni nella Chiesa parrocchiale "San Pio X", a Catanzaro.

Una venuta per ricordare il 190° anniversario della Medaglia Miracolosa e anche sessantesimo anniversario della fondazione la Parrocchia "San Pio X".

Ad accoglierla il parroco, Mons. Francesco Isabello, il gruppo Volontari Vincenziani, che ha curato l'animazione, e l'intera comunità parrocchiale assieme alla città.

Diversi gli appuntamenti di preghiera comunitaria, che hanno coinvolto adulti, giovani e bambini, alla presenza del parroco e di Padre Giuseppe Martinelli, missionario vincenziano.

Era la notte tra il 18 e il 19 luglio 1830 quando Caterina Labouré, una novizia delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, vide la Madonna, con cui ebbe un lungo incontro mistico. Il tutto avvenne nella casa madre della congregazione, in Rue du Bac a Parigi. «I tempi



Santa Caterina Labouré (1806-1876) nacque in Borgogna. Nel 1830 entrò tra le Figlie della carità di Parigi. Erano le suore nate dal carisma di san Vincenzo de'Paoli e di santa Luisa de Marillac. Ebbe delle visioni soprannaturali riguardanti san Vincenzo e soprattutto la Madonna, che le predisse avvenimenti francesi futuri (rivoluzioni del 1830 e 1848) e le affidò dei messaggi. In particolare le chiese di coniare una «Medaglia miracolosa», dispensatrice di grazie. Caterina spese 45 anni di servizio agli anziani nell'ospizio di Enghien, dove morì. Venne proclamata santa nel 1947 da papa Pio XII.

sono molto tristi – le disse la Vergine – disgrazie verranno ad abbattersi sulla Francia. Il mondo intero sarà sconvolto da calamità di ogni genere. Ma tu vieni ai piedi di questo altare, qui le grazie saranno sparse su tutte le persone che le chiederanno con confidenza e fervore... ho sempre vegliato su di voi».

Le apparizioni si susseguirono. Quella del 27 novembre fu la più nota. Al termine Caterina sentì una voce che le chiedeva di coniare una medaglia che riproducesse la visione: «Le persone che la porteranno riceveranno grandi grazie!».

Nel 1832 furono creati i primi esemplari, la medaglia fu presto detta miracolosa e la sua azione soprannaturale si manifestò anche in una conversione eclatante, quella dell'ebreo agnostico Alfonso Ratisbonne (1814-1884). Quando costui, il 20 gennaio 1842, attirato da una misteriosa luce in una cappella della chiesa di Sant'Andrea delle Fratte a Roma, vide ritta sull'altare la Vergine e riconobbe nelle sue fattezze e nella sua posa l'immagine impressa nella medaglia miracolosa che gli era stata donata da un amico cattolico.

Anche i catanzaresi per due giorni hanno potuto sperimentare, in un clima di preghiera, che «Maria viene pellegrina a visitare e incontrare le comunità ecclesiali sparse per l'Italia compiendo così la promessa d'amore contenuta nel suo messaggio: "Io stessa sarò sempre con voi... abbiate fiducia... non scoraggiatevi"».

Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro Squillace

I Venerdì di Quaresima con l'Arcivescovo

Mezz'ora dalla Cappellina dell'Episcopio
(19 - 25 febbraio e 19 - 26 marzo)

Ore 19.00 - 19.30
Per ogni incontro una decina del Rosario e
20 minuti di riflessione

È possibile seguire la diretta sulla pagina facebook
del Seminario Arcivescovile Liceale di Catanzaro

 **LIVE**

<https://www.facebook.com/seminariominorecatanzaro>

Volendo offrire qualche utile pensiero per la riflessione personale nei Venerdì di Quaresima si invitano tutti, particolarmente le famiglie, a riunirsi con l'Arcivescovo, attraverso i social, dalle ore 19 alle 19.30 in ognuno dei 5 venerdì di Quaresima per pregare insieme una decina del Rosario e riflettere sui cinque nuclei, già scaturiti nella lettera pastorale.

Nelle giornate di freddo polare, aperto a Catanzaro il centro per accoglienza senzatetto nell'Oasi di Misericordia

Nei giorni scorsi, cinque persone senza fissa dimora hanno trovato ospitalità e pasti caldi, nelle giornate di freddo polare, nell'Oasi della misericordia di via Carlo V.

Lo ha detto il sindaco Sergio Abramo sottolineando come il servizio sia stato affidato dal Comune alla fondazione "Città solidale" onlus grazie a un'apposita convenzione in essere con la realtà presieduta da padre Piero Puglisi.

Il servizio, attivato su input dello stesso primo cittadino d'intesa con l'assessore alle Politiche sociali Lea Concolino, è stato finalizzato proprio a garantire nei giorni di gelo un posto sicuro, caldo e confortevole per le persone senza fissa dimora.

Il sindaco ha ringraziato l'assessore Concolino, padre Puglisi e gli operatori di "Città solidale" per il lavoro portato



avanti. Un ringraziamento, da parte di Abramo, anche ai medici del 118 Suem che hanno garantito, attraverso appositi tamponi, delle verifiche anti-Covid alle persone che si sono rivolte alla struttura di via Carlo V. Il servizio è stato garantito tramite i propri volontari dalla fondazione "Città solidale" onlus, presieduta da don Piero Puglisi, che ha subito accolto la richiesta avanzata dal sindaco Sergio Abramo e dall'assessore

alle Politiche sociali Lea Concolino.

I senzatetto sono stati sottoposti, all'ingresso dell'Oasi, a screening rapido (con esito immediato) e tampone (con esito entro 2 ore) da personale del 118 Suem.

Per segnalare la presenza di un senzatetto si può contattare la Polizia locale (nr. 0961 393911), che provvederà ad attivare le procedure e accompagnarlo alla struttura gestita da "Città solidale".

CONVEGNO DIOCESANO

San Giuseppe nella Bibbia, negli apocrifi, nella liturgia, nell'arte

Catanzaro, Chiesa del monte dei Morti, 4 marzo 2021, ore 17



La promulgazione di un anno speciale dedicato dalla Chiesa cattolica a san Giuseppe (8.12.2020/2021) riporta all'attenzione della devozione popolare e della riflessione filosofico-teologica questa grande figura della Bibbia, della teologia e della devozione popolare. La Lettera apostolica *Patris corde* di papa Francesco qualifica opportunamente lo sposo di Maria come uomo dal cuore di padre e ne tratteggia a tutto tondo la figura, di cui il Papa appare assai devoto fin dalle prime battute introduttive, che invitano appunto ad imitare questo uomo della seconda linea, che, seppur in modo nascosto, è presente, anzi protagonista.

Introduce S.E. Mons. Vincenzo Bertolone, Arcivescovo Metropolita

Ore 17.15, **San Giuseppe nel Nuovo Testamento**, don Vincenzo Lo Passo

Ore 17.35, **San Giuseppe negli Apocrifi**, don Angelo Fusto

Ore 18, **San Giuseppe nella terza edizione del messale romano**, don Raffaele Zaffino

Ore 18.20, **San Giuseppe nelle realizzazioni artistiche presepiali**, don Simone Marchese

Modera: mons. Giuseppe Silvestre

Il convegno sarà trasmesso anche sulla pagina FB del Seminario Arcivescovile di Catanzaro (<https://www.facebook.com/seminariominorecatanzaro>).

CEI. Presentata al Papa una proposta per il cammino sinodale

Recentemente ricevendo i partecipanti all'incontro promosso dall'ufficio catechistico nazionale della Cei, il Papa aveva richiamato il convegno di Firenze del 2015: la Chiesa italiana "deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo", ha detto lo scorso gennaio rimarcando che adesso è il momento di riprenderlo e incominciare a camminare. Nell'intervista il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, si sofferma proprio sull'incontro odierno e sulle sfide che attendono la Chiesa italiana anche in questo tempo difficile di pandemia.

Le prime parole del cardinale Gualtiero Bassetti dopo l'incontro

L'incontro con Papa Francesco è andato molto bene. Abbiamo parlato per un'ora insieme e aveva lo scopo primario di incontrare tutta la presidenza della Cei perché ci sono due vice-presidenti che durante l'assemblea di maggio lasceranno il loro incarico perché sono già passati 5 anni e anche di più: l'anno scorso non abbiamo fatto l'assemblea. Questi vice-presidenti che lasciano sono monsignor Franco Brambilla e monsignor Mario Meini. Quindi era un po' l'occasione anche di salutare il Santo Padre da parte loro. Poi naturalmente, siccome il Papa il 30 gennaio disse ai partecipanti all'incontro promosso dall'ufficio nazionale del catechismo più o meno queste parole: occorre cominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi e anche questo processo sarà una catechesi, allora abbiamo preso lo spunto da questo invito e abbiamo preparato una bozza che abbiamo sottoposto stamattina al Santo Padre per cominciare già a dare un incipit a questo movimento sinodale.

Come le parole del Papa possono ispirare questo cammino sinodale par-

tendo appunto "dal basso", comunità per comunità?

R. - Bisogna tenere conto purtroppo della situazione in cui viviamo e questa pandemia che ha messo davvero in ginocchio le comunità cristiane sia a livello di diocesi che di parrocchie. Quindi bisogna veramente ancora di più che in tempi normali mettersi in ascolto della vita delle persone per disegnare delle proposte che tengano conto anche delle difformità che si stanno verificando nei vari territori che compongono il Paese. Se l'Italia è sempre stato un Paese diversificato, la pandemia ha accentuato ancora di più queste diversità. E allora è necessario tener conto - secondo me - di tre elementi. Il primo è rifarsi all'Evangelii Gaudium laddove il Papa parla di una



conversione pastorale... Poi il Papa parla di fraternità solidale, che naturalmente si esprima nei fatti. Questa fraternità, questa prossimità, che devono vivere i cristiani. E naturalmente tutto questo comporta un'accentuata formazione ecclesiale. Questo mi sembra che sia il terreno su cui si debba muovere, le aree principali di questo impegno sinodale.

Come la Chiesa italiana sta vivendo questo tempo di Quaresima con l'emergenza da Coronavirus che ormai da un anno continua a imperversare nel mondo?

R. - La situazione è veramente preoccupante. È preoccupante anche per il calo delle presenze in Chiesa dovuto anche a tutte le limitazioni che sono necessarie, però mi sembra che anche soprattutto nei giovani, nei ragazzi, nelle

famiglie sia entrata una mentalità molto privatistica in questo senso. Alla Messa ora è difficile vedere dei ragazzi e dei giovani. Quindi questa è una grande sfida: come riavvicinare tutto il mondo giovanile. Poi la pandemia ha portato una paura, un timore nella gente. E noi sappiamo che più aumenta la paura, la diffidenza, e più diminuisce la speranza. Si vede per esempio quest'anno sono nati la metà dei bambini dell'anno scorso. C'è un calo pauroso delle nascite. E allora bisogna un pochino ritoccare i punti forti dell'annuncio del Vangelo. E scuotere un pochino la nostra gente da questo torpore che sembra attanagliare tutti e sembra che alla fine non ci sia altro che la pandemia da cui doversi difendere. È una cosa sacrosanta difendersi ma non fino al punto

di chiudersi soprattutto nei confronti degli altri e nei confronti di un'apertura a quelli che sono i valori del Vangelo. Quindi, c'è veramente da elaborare delle proposte di vita cristiana e vanno recuperati anche il senso della collaborazione, il valore della progettualità. Una, per esempio, delle caratteristiche che troviamo anche in gente buona che frequenta la Chiesa è quel dire: si è sempre fatto così. Quindi questo impedisce di cambiare, di camminare, e invece il Papa ci dice di attuare continuamente dei nuovi progetti, perché altrimenti le acque nello stagno rischiano veramente di stagnare. Quindi più che arrivare a grandi risultati, attuare dei processi, ci dice il Papa: una creatività anche nei confronti di quello che sta succedendo e proposte concrete che possano favorire l'azione progettuale delle diocesi, delle parrocchie... Dunque il Papa vuole questo sinodo "dal basso" per potere poi individuare quelle che sono le priorità. Ma le priorità le puoi individuare all'interno di un ventaglio di molteplici stimoli. Quindi bisogna un pochino "agitare le acque" che sono diventate ancora più stagnanti, le acque della vita cristiana in seguito alla pandemia. (v.n.)

Debora Donnini

CEI. Ad un anno dall'Incontro di Bari, l'impegno continua

«**R**icostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l'ha perduta ed esortare chi è chiuso in sé stesso a non temere il fratello. E guardare questo, che è già diventato cimiero, come un luogo di futura risurrezione di tutta l'area». Questa l'«opera di riconciliazione e di pace» affidata da Papa Francesco ai Vescovi di 20 Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum, al termine dell'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace" svoltosi a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020.

A distanza di un anno, l'impegno a dialogare e a costruire la pace in un'area cruciale per il mondo intero non è venuto meno. Sebbene la dimensione pubblica dell'esperienza abbia subito un'interruzione a causa della pandemia, il confronto tra Chiese sorelle e il supporto vicendevole hanno continuato a caratterizzare i mesi della crisi sanitaria. E proprio la pandemia, che continua ad attraversare frontiere e continenti, dimostra ancora una volta che l'umanità è una sola e che i destini dei popoli sono strettamente correlati in questa era globale. In risposta al COVID-19, la nostra rete nel Mediterraneo ha visto confermare, dopo Bari, forme di collaborazione e solidarietà, tese a dare risposte comuni a problemi comuni. Ne sono esempio la solidarietà portata dalla



Chiesa che è in Italia al Libano, colpito ad agosto da una tremenda esplosione nella zona portuale di Beirut, e alla popolazione della Croazia, devastata da una serie di scosse sismiche nel mese di dicembre. L'incontro di Bari, sottolinea il Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, è stato "la prima tappa, l'inizio di un cammino che era necessario intraprendere, per dare la nostra risposta col Vangelo ai problemi della Chiesa, alle nostre Chiese e alla società di oggi".

Nel solco di "Mediterraneo frontiera di pace" si è alimentato lo spirito di fraternità e condivisione maturati durante l'incontro. In questo anno infatti, segnato in tutto il bacino dal diffondersi del COVID-19 e dalle sue tragiche conseguenze, i Vescovi dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum hanno convenuto sulla necessità

di individuare piste per far sì che l'evento di un anno fa non resti un unicum, ma apra cammini di riflessione e di azione a livello locale e internazionale. Ne è segno la recente visita di una delegazione della CEI in Niger e, ancora di più, la volontà del Cardinale Bassetti di riprendere l'intuizione di Bari per rendere il Mare Nostrum quel "grande lago di Tiberiade" che fu in passato, come lo definiva Giorgio La Pira, le cui sponde tornino ad essere simbolo di unità e non di confine.

"È essenziale proseguire in questo percorso di comunione - conclude il Cardinale Bassetti -, nell'orizzonte indicatoci da Papa Francesco che, nella Fratelli tutti, ci ricorda che il dialogo perseverante e coraggioso, anche se non fa notizia, aiuta il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto".

L'ultimo saluto a Roma all'ambasciatore Luca Attanasio e al carabiniere Vittorio Iacovacci

famigliari delle vittime, il Presidente del Senato Elisabetta Casellati in rappresentanza del Presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio Mario Draghi, il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, la sindaco di Roma Virginia Raggi ed i vertici delle Forze Armate. "Sono stati strappati da questo mondo dagli artigli di una violenza stupida e feroce che non porterà nessun giovamento ma solo altro dolore. Dal male viene solo altro male", le parole del card. De Donatis che nella sua omelia ha evidenziato il valore del sacrificio operato dai caduti per amore, "tutto quello che questi nostri fratelli hanno seminato è nella memoria eterna di Dio". I feretri sono stati benedetti all'uscita dall'arcivescovo ordinario militare per l'Italia (Omi), mons. Santo Marciànò, e si sono allontanati accompagnati dal saluto del picchetto d'onore e tra gli applausi delle persone presenti.



Sono stati celebrati questa mattina alle 9,30 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri di Roma, i funerali di Stato per l'ambasciatore Luca Attanasio ed il carabiniere Vittorio Iacovacci, uccisi in un attacco al convoglio su cui viaggiavano il 22 febbraio in Congo. È stato il cardinale vicario Angelo De Donatis a presiedere la messa alla quale hanno partecipato, affianco ai

Papa Francesco: il cristiano, piccola lampada del Vangelo

Una luce che attraversa le tenebre, un anticipo di Quaresima, la contemplazione che non deve diventare "pigrizia spirituale" ma motore per "accendere piccole luci nei cuori delle persone". All' in Piazza San Pietro, il Papa spiega la trasfigurazione di Gesù sul monte davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni. Francesco, nella seconda domenica di Quaresima, ci guida nel cuore dei discepoli, nell'angoscia della rivelazione del maestro che anticipa la sua morte, nel sogno di un "Messia forte e trionfante" che invece viene infranto.

La luce per attraversare le tenebre

Con questo peso, Gesù li porta sul monte, "il luogo elevato, dove cielo e terra si toccano, dove - spiega il Papa - Mosè e i profeti hanno fatto l'esperienza straordinaria dell'incontro con Dio". Qui il Signore si trasfigura.

Il suo volto raggianti e le sue vesti splendidi, che anticipano l'immagine da Risorto, offrono a quegli uomini impauriti la luce, la luce della speranza, la luce per attraversare le tenebre: la morte non sarà la fine di tutto, perché si aprirà alla gloria della Risurrezione.

Il buio non ha l'ultima parola

Lo stare sul monte con Gesù è un "anticipo" di luce nel cuore della Quaresima. "E' un invito - afferma Francesco - a ricordarci, specialmente quando attraversiamo una prova difficile, che il Signore è Risorto e non permette al buio di avere l'ultima parola". Un buio che porta



a pensare, in alcuni momenti della vita, che non ci sia via d'uscita, che disorienta davanti "ai grandi enigmi" come "la malattia, il dolore innocente o il mistero della morte". Anche nella fede si inciampa, "incontrando lo scandalo della croce e le esigenze del Vangelo, che ci chiede di spendere la vita nel servizio e di perderla nell'amore, invece di conservarla e difenderla". Quello è il momento per fermarsi: *Abbiamo bisogno, allora, di un altro sguardo, di una luce che illumini in profondità il mistero della vita e ci aiuti ad andare oltre i nostri schemi e oltre i criteri di questo mondo. Anche noi siamo chiamati a salire sul monte, a contemplare la bellezza del Risorto che accende barlumi di luce in ogni frammento della nostra vita e ci aiuta a interpretare la storia a partire dalla vittoria pasquale.*

Il rischio di fermarsi

Ma in quel ristoro, nella bellezza di stare nella "beatitudine" dell'incontro con Gesù si nasconde il pericolo e per questo il Signore ci riporta a valle tra i nostri fratelli e nella vita quotidiana.

Dobbiamo guardarci dalla pigrizia spirituale: stiamo bene noi, con le nostre preghiere e liturgie, e ci basta questo. No! Salire sul monte non è dimenticare la realtà; pregare non è mai evadere dalle fatiche della vita; la luce della fede non serve per una bella emozione spirituale.

Le piccole luci nel cuore dell'uomo

In quella discesa si apre una nuova realtà, si profila la missione di vita del cristiano: *Siamo chiamati a fare esperienza dell'incontro con Cristo perché, illuminati della sua luce, possiamo portarla e farla risplendere ovunque. Accendere piccole luci nei cuori delle persone; essere piccole lampade di Vangelo che portano un po' d'amore e di speranza: questa è la missione del cristiano.*

Il digiuno dai pettegolezzi

Al termine della preghiera dell'Angelus, il Papa ha proposto uno speciale digiuno ai fedeli in questo tempo di Quaresima, da vivere con il Vangelo in tasca. *Vi consiglio un digiuno: un digiuno che non vi darà fame. Digiunare dai pettegolezzi e dalle maldicenze: è un modo speciale. In questa Quaresima non sparlerò degli altri, non andrò dalle chiacchiere, e questo possiamo farlo tutti, tutti. E' un bel digiuno, questo ... E non dimenticate che sarà utile pure ogni giorno leggere un brano del Vangelo, portare il Vangelo piccolo in tasca, nella borsa, e prenderlo quando si può, qualsiasi brano. Questo fa aprire il cuore al Signore.* (vaticannews.va)

Benedetta Capelli

"VERSO UN 'NOI' SEMPRE PIÙ GRANDE", IL TEMA DELLA PROSSIMA GIORNATA DEL MIGRANTE

Papa Francesco ha scelto il titolo Verso un "noi" sempre più grande, per il suo tradizionale messaggio per la prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, la 107.ma, che si celebrerà domenica 26 settembre 2021. Il Papa, fa sapere un comunicato della Sala Stampa della Santa Sede, si è ispirato "al Suo appello a far sì che «alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi» (Fratelli tutti, 35). E questo "noi" universale deve diventare realtà innanzitutto all'interno della Chiesa, la quale è chiamata a fare comunione nella diversità".

Il comunicato informa che "il messaggio, suddiviso in sei sottotemi, riserverà un'attenzione particolare alla cura della famiglia comune, la quale, assieme alla cura della casa comune, ha come obiettivo quel "noi" che può e deve diventare sempre più ampio e accogliente".

"Per favorire un'adeguata preparazione alla celebrazione di questa giornata - precisa la nota - anche quest'anno la Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato ha allestito una campagna di comunicazione attraverso la quale verranno elaborati i sei sottotemi proposti dal Messaggio. A cadenza mensile, saranno proposti sussidi multimediali, materiale informativo e riflessioni di teologi ed esperti che aiuteranno ad approfondire tema e sottotemi scelti dal Santo Padre".

Per il Papa “una fede senza dubbi non va”

Il Corriere della Sera anticipa stralci del nuovo libro-intervista di don Marco Pozza con il Papa dedicato ai vizi e alle virtù: “Le crisi di fede rivelano il bisogno di entrare sempre di più nella profondità del mistero di Dio”. Il diluvio biblico e quello che rischiamo di vedere “se continuiamo sulla stessa strada”

“Dei vizi e delle virtù” (Rizzoli editore) è il titolo del nuovo libro-intervista di don Marco Pozza con Papa Francesco in uscita il 2 marzo. Il cappellano del carcere di Padova ha conversato con il Pontefice per una trasmissione televisiva che verrà proposta prossimamente sul Nove e si snoda attraverso 7 episodi dedicati al confronto tra vizi e virtù. I contenuti del libro sono stati anticipati oggi dal quotidiano italiano Corriere della Sera. Il filo della riflessione segue la rappresentazione delle sette virtù e dei vizi opposti che Giotto ha dipinto nella Cappella degli Scrovegni: giustizia/ingiustizia, forza/incostanza, temperanza/ira, prudenza/stoltezza, fede/infedeltà, speranza/disperazione, carità/gelosia. Afferma Francesco: “Ci sono persone virtuose, ci sono persone viziose, ma la maggioranza è un misto di virtù e vizi. Alcuni sono bravi in una virtù ma hanno qualche debolezza. Perché siamo tutti vulnerabili. E questa vulnerabilità esistenziale dobbiamo prenderla sul serio. È importante saperlo, come guida del nostro cammino, della nostra vita”.

L'ira e il bullismo

L'ira distrugge, spiega il Papa nel libro. “L'ira è una tempesta il cui scopo è distruggere. Pensiamo al bullismo fra i giovani. Il bullismo oggi è terribile. È molto presente nelle scuole. Anche i piccoli hanno la capacità di distruggere l'altro. (...) Il bullismo nasce quando invece di cercare la propria identità si sminuisce e si attacca l'identità altrui. E quando nei gruppi giovanili, a scuola, nei quartieri avvengono episodi di aggressione, di bullismo, si vede la povertà dell'identità di chi aggredisce. L'unico modo per ‘guarire’ dal bullismo è condividere, vivere insieme, dialogare, ascoltare l'altro, prendersi del tempo perché è il tempo che fa la relazione. Ognuno di noi ha qualcosa di buono da dare all'altro, ognuno di noi ha bisogno di ricevere qualcosa di buono dall'altro”.



Il diluvio biblico e quello che rischiamo

Francesco parla poi dell'ira di Dio, che “è contro l'ingiustizia, contro Satana. È rivolta contro il male, non quello che deriva dalla debolezza umana, ma il male di ispirazione satanica: la corruzione generata da Satana, dietro al quale vanno singoli uomini, singole donne, intere società. L'ira di Dio intende portare giustizia, ‘pulire’. Il diluvio è il risultato dell'ira di Dio, lo dice la Bibbia. È una figura dell'ira di Dio, che secondo la Bibbia ha visto troppe cose brutte e decide di cancellare l'umanità”. Il Papa spiega che quello biblico, secondo esegeti e biblisti, “è un racconto mitico. Ma il mito è una forma di conoscenza”. Mentre per gli archeologi “il diluvio è un racconto storico perché hanno trovato tracce di un'inondazione nei loro scavi. Un diluvio grande, forse a causa di un innalzamento della temperatura e dello scioglimento dei ghiacciai: quello che succederà adesso se proseguiamo sulla stessa strada. Dio ha scatenato la sua ira, ma ha visto un giusto, l'ha preso e l'ha salvato. La storia di Noè dimostra che l'ira di Dio è anche salvatrice”.

La prudenza

Francesco parla poi della prudenza. “Per alcuni la prudenza sarebbe una virtù pura, senza contaminazione. È come se fosse un ambiente sterilizzato. La prudenza però è la virtù del governo. Non si può governare senza prudenza, anzi. Chi governa senza prudenza go-

verna male e fa cose brutte, prende decisioni cattive, che distruggono il popolo, sempre. La prudenza nel governo non è sempre equilibrio. Talvolta la prudenza dev'essere squilibrata, per prendere decisioni che producano un cambiamento. Però la prudenza è una virtù essenziale per chi governa: gli uomini sono passionali, e c'è bisogno di qualcosa che ci dica ‘Fermati, fermati a pensare’. Non è così facile avere prudenza. Ci vuole tanta riflessione, tanta preghiera, ma soprattutto ci vuole empatia. L'asettico, diciamo quello che non si sporca mai, quello che si lava nel disinfettante, non è il vero prudente. La prudenza va di pari passo con la simpatia, con l'empatia, per le situazioni, le persone, il mondo, i problemi (...)”

La fede e i dubbi

Significativo, tra gli stralci del libro anticipati dal Corriere della Sera, anche quello dedicato ai dubbi che possono accompagnare la vita del credente. “Può la fede crescere di pari passo con il dubbio?” si chiede Papa Francesco. “Succede perché siamo umani, e la fede è un dono talmente grande che, quando lo riceviamo, non riusciamo a crederci. Sarà una cosa possibile? Il diavolo ti mette i dubbi, poi la vita, poi le tragedie: perché Dio permette questo? Ma una fede senza dubbi non va. Pensa a santa Teresina del Bambin Gesù: credi che non avesse dei dubbi? Leggi il finale della sua vita. Dice che, nei momenti più brutti della sua malattia, chiedeva di portare acqua benedetta sul letto, prendere il cero benedetto per allontanare il nemico. Il problema è quando non hai pazienza. Gesù uomo, nell'Orto degli ulivi, era forse contento? ‘Perché mi hai abbandonato?’. Pensare di essere abbandonati da Dio è un'esperienza di fede che hanno avuto tanti santi e anche tante persone di oggi, che si sentono abbandonate di Dio, ma non perdono la fede. Custodiscono il dono: in questo momento non sento nulla, ma custodisco il dono della fede. Al cristiano che non è mai passato attraverso questi stati d'animo manca qualcosa, perché vuol dire che si accontenta. Le crisi di fede non sono mancanze contro la fede. Al contrario, rivelano il bisogno e il desiderio di entrare sempre di più nella profondità del mistero di Dio. Una fede senza queste prove mi fa dubitare che sia vera fede”. (vaticannews)

La Chiesa genera i suoi figli dal proprio grembo battesimale, perciò li alleva, li cura e li rigenera alla vita nuova mediante il kerygma e la catechesi.

Istruzione sulla necessità del kerygma e della catechesi per la vita cristiana



Carissimi presbiteri, carissimi diaconi, carissimi religiosi e consacrati nei vari Ordini e Congregazioni, carissime catechiste e catechisti, carissimi fedeli tenendo conto del cammino delle Chiese di Calabria verso un Convegno Regionale sulla Catechesi e nel 60° anniversario della nascita dell'Ufficio catechistico CEI, ho deciso di scrivere ed inviarvi questa istruzione che sarà ulteriormente arricchita dal convegno catechistico del 25 febbraio prossimo.

1. *Comunicare la fede in maniera kerygmatica e mistagogica.* Lasciatemi, carissime e carissimi, esprimere particolarmente a voi, sulla soglia della Quaresima – periodo opportuno di intensa preghiera, catechesi, digiuno e penitenza – e con l'avvicinarsi dell'avvio dell'anno giubilare della cattedra episcopale di Catanzaro (dal 16 luglio 2021), alcuni punti che ritengo fondamentali, per realizzare in pieno nel nostro territorio arcidiocesano l'auspicio ecclesiale condiviso di una catechesi finalmente kerygmatica e mistagogica, in grado di ri-generare profondamente il tessuto della nostra Chiesa particolare. Come insegna papa Francesco, «abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo

annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Dire che questo annuncio è "il primo", non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche "il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato"».

2. *Un'antica lezione di Ruperto di Deutz.* Rigenerare il tessuto cristiano di una comunità, significa riscoprire il grembo battesimale della Madre-Chiesa, come si legge in un antico testo medievale: «Dio nel suo disegno di salvezza aveva disposto che il Verbo si facesse prima "voce" e "parola" attraverso il cuore e la bocca dei profeti, e poi si facesse carne nel grembo della Vergine Maria. Così facendo, il Verbo di Dio diventato carne, il Figlio di Dio fattosi uomo, si sarebbe chiamato e sarebbe stato realmente sposo. Tutta la Chiesa sarebbe convolata a questa offerta nuziale, pur senza lasciare il Padre che fino ad allora essa aveva chiamato suo unico sposo. Ora la Beata Vergine è stata la parte migliore della Chiesa antica (= Israele) e ha meritato di essere sposa del Padre; ma è stata ancor più il tipo esemplare della giovane Chiesa, sposa del Figlio di Dio, cioè del suo stesso Figlio. Infatti quello stesso Spirito che nel suo grembo ha operato l'incarnazione dell'Unigenito di Dio, nel grembo della Chiesa - cioè nel

lavacro vivificante del battesimo con la potenza della grazia avrebbe rigenerato una moltitudine di figli a Dio. (...) Ma quando venne la pienezza dei tempi, allora tutto l'affetto, l'amore, la forza generatrice di Dio si posò sulla Vergine, che meritò di udire dall'angelo le arcane parole: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo" (Lc 1,35)»². Giocando sulle immagini della voce e della carne, il monaco Ruperto rilegge la vicenda e il mistero dell'Incarnazione del Verbo, che viene assimilata alla configurazione di uno Sposo per la Chiesa-giovane Sposa, di cui è emblema la vicenda nuziale della Beata Vergine Maria. Così come lo Spirito Santo, operando nel grembo verginale di Maria, ha operato l'incarnazione dell'Unigenito di Dio, altrettanto dovrà avvenire nel grembo della giovane Chiesa: in essa, il medesimo Spirito, mediante il lavacro vivificante del Battesimo con la potenza della grazia, avrebbe rigenerato una moltitudine di figli a Dio.

3. *L'evangelizzazione e la catechesi portano a compimento il processo di rigenerazione della Parola del Padre celeste nei credenti.* Ruperto di Deutz – oblatto fin da bambino (come prevedeva l'antica Regola benedettina) all'abbazia benedettina di san Lorenzo in Liegi –, per quantità di opere è secondo soltanto ad Agostino, perciò resterà l'Autore più seguito della filosofia e della teologia del basso Medioevo³. Egli si mette a scrivere di teologia e di esegesi soltanto al termine di una dolorosa crisi spirituale, che risale all'antagonismo col Vescovo e feudatario di Liegi, dal quale Ruperto non volle ricevere l'ordinazione sacra fino a quando il prelado, impegnato nella lotta per le investiture, non si riconciliò con papa Pasquale II (nel 1108). Solo nell'unione tra Chiesa locale e Chiesa di Roma, infatti, il monaco Ruperto può dare senso al suo sacerdozio e al suo mettersi a rimeditare e a scrivere sul testo biblico, che egli rilegge costantemente sotto la guida dello Spirito Santo che, solo, consente di interpretare la Bibbia. Lo stesso rimanere sempre in monastero da parte di Ruperto, indica che la fonte, che è Gesù Cristo, disseta più delle fontane degli uomini se si svolge in ambienti che uniscono saggiamente lavoro e preghiera, azione e contemplazione, mente e cuore. L'itinerario quaresimale è un po', per noi cristiani di oggi, come uno speciale cammino monastico, in cui associamo lavoro e preghiera,

A CHE PUNTO SIAMO CON LA CATECHESI

Convegno diocesano per i 60 anni della Commissione Cei

Si è tenuto nella serata del 25 febbraio scorso, nella Chiesa del Monte dei Morti di Catanzaro, il convegno per i 60 anni della Commissione Cei riflettendo sul tema: "A che punto siamo con la Catechesi".

Ad introdurre i lavori l'Arcivescovo Metropolitano Mons. Vincenzo Bertolone, che nei giorni precedenti aveva già inviato alla comunità diocesana "L'Istruzione sulla necessità del kerygma e della catechesi per la vita cristiana", che riproporremo integralmente su queste colonne.

Nel corso della serata, moderata da Iolanda Tassone, presidente diocesana dell'Azione Cattolica, sono intervenuti don Michele Fontana, direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano che si è soffermato sul tema: "I catechismi italiani per tutte le età della vita"; don Ferdinando Fodaro, che ha ripercorso il cammino ecclesiale "Dal Progetto catechistico italiano ai



nuovi catechismi"; mentre don Sergio Polito ha riletto il tema: "Catechismi italiani e Catechismo della diocesi".

Tanti i contributi e gli spunti pastorali emersi dagli interventi conclusi dalla ri-

flessione finale dell'Arcivescovo Bertolone. Il convegno è stato anche trasmesso sulla pagina FB del Seminario Arcivescovile di Catanzaro, dove è possibile rivederlo nuovamente.

azione e meditazione, digiuno e penitenza. Rimeditiamo e attualizziamo le riflessioni di questo monaco medievale, che assimilava il processo di rigenerazione battesimale alla nascita dall'utero femminile della giovane Chiesa, dalla quale il Signore Gesù genera sempre di nuovo dei figli al Padre celeste. In questa linea, nella discussione ecclesiale e catechetica di oggi si va diffondendo sempre più il termine *generatività*. Esso viene dal verbo *generare*.

4. Generatività, cioè? Più che come sostantivo, il termine è stato utilizzato nella forma aggettivale "generativo". Etimologicamente, *generare* è collegato a tutta una serie di termini quali generosità, genialità, genitore, genesi, gente, genuino, originale. La radice latina *gen* esprime l'idea di qualcosa che *viene alla luce*, per usare un termine derivato dall'agricoltura *germoglia*, e che è capace di durare nel tempo lasciando un segno. La stessa parola *felicità* deriva dal latino *fecundus* che indica appunto la capacità della vita di generare altra vita. "Ciò che è vivo dà frutto", scriveva il filosofo Schelling. Ancora una volta attingiamo alla sapienza contadina: per capire se una pianta è viva o morta guardiamo se anche da rami apparentemente secchi riesce a spuntare qualche nuovo germoglio. Ma ancora più espressiva è la radice greca *-ghignomai-* che significa essere, far essere, far accadere. Si tratta della capacità, tipicamente umana, di mettere al mondo, al di là dell'aspetto biologico (il

mettere al mondo un figlio). "Generare" è espressione di quella energia interna che apre le persone al mondo e agli altri, così da metterle in grado di agire efficacemente e contribuire creativamente a ciò che le circonda. Facendo essere, la generatività ci permette di essere ciò che costitutivamente siamo: esseri costantemente in relazione: con noi stessi, con gli altri, col creato, con Dio. La "generatività", nella logica battesimale ecclesiale, va riletta dunque come *codice simbolico*. Esso ci fa rivolgere, in particolare, uno sguardo intenso a tutte le mamme, e, attraverso l'apporto del loro uomini, allarga l'orizzonte alla trasmissione e alla tutela della vita, non limitata alla sfera biologica, che potremmo sintetizzare attorno a quattro verbi: *desiderare, mettere al mondo, prendersi cura e lasciar andare*. Oltre che la sfera biologica, la generatività -che è anche una caratteristica della Chiesa-madre- deve caratterizzare ogni altra azione umana, la stessa attività produttiva e perfino l'economia, che oggi sta percorrendo le logiche del dono, piuttosto che del profitto a oltranza e del consumismo smodato. Un'economia basata soltanto sulla quantità, infatti, produce diseguaglianze ed è entropica con l'ambiente, come abbiamo verificato drammaticamente nella stagione della pandemia globale. Il problema nasce, appunto, quando produzione e consumo pretendono di diventare realtà assolute e di dare senso alle nostre vite, fino all'ossessione del controllo. Al contrario il "generare" è un movi-

mento antropologico basato sul prendersi cura, è la condizione essenziale per capire chi siamo, è la circolazione della vita e della libertà attraverso ed oltre ciò che facciamo noi.

5. La generatività sociale. Sul piano socio-economico la Chiesa, sollecitata anche dall'evento *Economy of Francesco* (al quale sono state selezionate numerose proposte di giovani calabresi) si parla giustamente di "generatività sociale"⁴. La generatività sociale si sviluppa in tre fasi, tutte ugualmente ritenute indispensabili: *mettere al mondo* (fase imprenditiva-creativa), *prendersi cura* (fase organizzativa), *lasciare andare* (fase transittiva). Leonardo Becchetti, noto economista e rappresentante delle CVX - La Comunità di vita cristiana - presso Retinopera, uno dei principali studiosi del tema nel laicato cattolico italiano, ritiene che proprio la *generatività* debba costituire un pilastro della nuova Europa, intesa come la capacità di essere creativi e produttivi che deve poter valere anche per le persone più deboli come gli anziani o gli emarginati. Una capacità di dare senso anche spirituale alla vita, che va sempre sostenuto, considerando che ogni espressione della vita non va mai sprecata. Nel suo blog di *La Repubblica*, *La felicità sostenibile*, Becchetti sostiene che: «in economia esistono solo due operazioni. La prima è 1+1=3 ed è la superaddittività generata dalla fatica di costruire fiducia e di cooperare tra diversi che produce un totale supe-

riore alla somma di quello che avremmo fatto separatamente da soli. L'unione fa la forza, le diverse competenze e punti di forza diventano tessere di un puzzle più grande. La seconda è 1 contro 1 che fa sempre meno di 2. Ovvero quando qualcuno pensa di essere più intelligente fa il prepotente e sceglie la via del conflitto per strappare un pezzo più grande di torta la torta si riduce perché il conflitto distrugge valore. Questo vale per le guerre commerciali coi dazi tra paesi come per i conflitti etnici, tra i Nord e i Sud, tra nativi e migranti e persino tra condomini. L'errore generale dei sovranisti che spiega tutti gli altri è credere che la seconda operazione sia meglio della prima. Mentre invece è sempre un disastro, umano, sociale ed economico»⁵. Dalla "generatività sociale" ricaviamo anche le tre fasi costitutive che muovono ogni atto generativo e che, pertanto, possono rivitalizzare la nostra riscoperta della generatività del grembo battesimale della Chiesa: *mettere al mondo, prendersi cura, lasciare andare*.

6 *La potenza generativa primigenia è lo Spirito Santo.* «Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano» (At 2,1-2). Per poter apprezzare il tema della "generatività" in rapporto alla Chiesa, chiamata ad essere perfetta nell'unità, nella comunione e nella trasmissione della fede, prendendo come riferimento l'icona biblica di At 2, con chiarezza siamo chiamati a ribadire che, nella Chiesa-sposa, colui che compie l'atto proprio della generatività è lo Spirito Santo. La vita, data dallo Spirito di Dio alla Chiesa si configura come movimento di rinascita, di nuova creazione, di perenne rinnovamento, di costante rigenerazione dell'uomo. La narrazione della Pentecoste, così come narrata dagli Atti degli Apostoli, ci attesta come lo Spirito Santo, simile al fragore di un tuono e al vento che si abbatte gagliardo, appare e si posa sugli Apostoli e su quanti sono con loro nel Cenacolo. Così venendo, Egli mostra e rivela tutta la sua potenza: nessuno mai lo potrà fermare, nessuno lo può imprigionare né incatenare o arrestare. Appena si posa sugli Apostoli, compie la sua prima opera generativa: dona agli Apostoli il potere di parlare le lingue degli esseri umani, a qualunque cultura o etnia appartengano. Quanti sono presenti in Gerusalemme per la festa -vi è presente il mondo intero del primo secolo d.C.- ognuno ascolta gli Apostoli parlare la propria lingua. Con gli Apostoli, che parlano la lingua di Gesù, che è l'amore sino alla fine, si ricompono il genere umano. Finisce per sempre Babele e la civiltà che essa aveva costruito fra gli uomini. La folla rimane però fuori del mistero. Vede i frutti, ma non conosce l'albero che li ha



prodotti. Pietro prende la parola e spiega ogni cosa: illumina i cuori sul mistero che si sta vivendo e di cui loro stessi sono partecipi; annuncia il compimento della profezia di Gioele: è nata l'era del dono dello Spirito Santo ad ogni persona: anziani, uomini, donne, bambini, servi, serve, piccoli, grandi... Tutti possono ricevere lo Spirito Santo, tutti possono essere rinnovati dalla sua grazia e verità. Lo Spirito Santo è però l'opera di Cristo Gesù. È Lui che dal Cielo lo ha effuso. Ma chi è Cristo Gesù? È il Crocifisso che ora è il Risorto. La crocifissione è storia che tutti loro conoscono. La risurrezione è annuncio, rivelazione, proclamazione fondata però sulla verità storica. La risurrezione è storia invisibile di Gesù Signore, ma vera, verissima storia. Lo Spirito Santo, fonte della generatività, tocca il cuore delle persone; nasce così la domanda: cosa dobbiamo fare per divenire, come Chiesa-madre, un grembo generativo, partecipe del mistero, per essere anche noi parte di questa storia? Ci si deve convertire, abbandonare il mondo del male, della falsità, entrare nel mondo della verità, della carità, dell'amore, lasciarsi battezzare e ricevere lo Spirito Santo. Questo però ancora non basta: bisogna aggregarsi alla comunità e vivere secondo la legge della comunità che è fatta di una quadruplici perseveranza: nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nella frazione del pane, nelle preghiere. Se non si persevera in questi quattro momenti della vita della comunità cristiana, ben presto il mondo, col suo peccato, ci riprende e ci riconduce nel suo baratro. Più che generativa la Chiesa, se ostacolata dal peccato, soprattutto se si lasciasse asfissiare dalla zizzania mafiosa, seminata dal Nemico, diverrebbe *de-generativa*, perché impedirebbe a molti cuori di accedere alla salvezza.

7. *Generare e rigenerare. Un processo senza fine nella Chiesa.* La generatività umana, dal punto di vista biologico, psicologico ed economico, è connessa profondamente col desiderio. Non c'è generatività ecclesiale senza desiderio, anch'esso mosso e suscitato dallo

Spirito Santo. Un desiderio che, creativamente, ci proietta verso il futuro, spingendoci a fruttificare e per questa via a raggiungere la realizzazione di sé. Manifestazione di quella "fame di essere" che si traduce poi nella ricerca dei modi per dispiegare la propria energia vitale. Come un "vuoto promettente", il desiderio stimola il soggetto umano a una ricerca continua, con una inquietudine che lo spinge a non accontentarsi della realtà per come essa è. La generatività ecclesiale costituisce una delle vie attraverso le quali il desiderio cristiano riesce a prendere forma, ingaggiando il soggetto verso un Altro-da-sé, lo Sposo-Gesù, a cui si lega, ma, al tempo stesso, lo supera. Ecco perché la generatività non si riduce all'atto di generosità, come momento isolato: in quanto processo aperto, in dialogo continuo con il contesto e le circostanze che si vengono a creare, la generatività ecclesiale tende ad assumere la caratteristica di una forma di vita dinamica, che si sviluppa nel tempo e ripristina il rapporto tra i rigenerati, che si riscoprono *volto* tra i *volti*. Facendo ancora una volta riferimento al testo di At 2, ricordiamo come coloro che ascoltarono la predicazione di Pietro, sentendosi trafiggere il cuore, iniziano un vero e proprio dialogo con l'Apostolo, alla cui origine c'è proprio il desiderio che li spingeva a chiedere che cosa devono fare per aderire alla parola di Cristo: «All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo"» (At 2, 37-38). Sempre più viene mossa oggi alla Chiesa l'accusa di non essere più centro di attrazione, specie verso i più giovani. Il Documento finale, frutto dei lavori sinodali sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale, così si esprime in merito all'attuale situazione della parrocchia, la più piccola e immediata porzione del popolo di Dio in un determinato territorio: «Pur rimanendo la prima e principale forma dell'essere Chiesa nel territorio, diverse voci

hanno indicato come la parrocchia faticata a essere un luogo rilevante per i giovani e come sia necessario ripensarne la vocazione missionaria. La sua bassa significatività negli spazi urbani, la poca dinamicità delle proposte, insieme ai cambiamenti spazio-temporali degli stili di vita sollecitano un rinnovamento. Anche se vari sono i tentativi di innovazione, spesso il fiume della vita giovanile scorre ai margini della comunità, senza incontrarla»⁶. Se prima la parrocchia era capace di generare tanti uomini e donne validi e abilitati ed attrezzati per affrontare le sfide che il mondo proponeva in un prospettico futuro lavorativo, oggi probabilmente le manca quella compenetrazione necessaria dei tre atti che costituiscono l'unico momento generativo: *mettere al mondo, prendersi cura, lasciare andare*. Tutto questo può dirsi valido anche nel campo della fede e della sua crescita mediante il kerygma e la catechesi: occorre mettere al mondo un cristiano, prendersene cura, accompagnandolo e fornendogli i validi strumenti per poterlo, infine, lasciarlo andare. È quanto avviene, o dovrebbe avvenire, nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Col Battesimo la creatura, presentata al fonte battesimale, viene rigenerata nell'acqua e nello Spirito; essa è messa al mondo della grazia, divenendo figlia adottiva di Dio. Una volta messo al mondo, il cristiano è affidato alla comunità cristiana e al suo seno materno, perché se ne prenda cura e lo porti alla maturità della fede. Ecco la necessità del percorso di iniziazione cristiana, con le tappe sacramentali del Battesimo, dell'Eucaristia, pane del cammino, sacramento che anima e rafforza tutta la vita sacramentale, della Confermazione, che infine suggella questa maturità; è il sacramento della testimonianza: il cristiano deve essere lasciato andare nel mondo a diffondere la parola di Cristo di cui è divenuto annunciatore. L'odierna prassi pastorale ci permette, tuttavia, di constatare che i giovani cresimati, una volta ricevuto il sacramento, abbandonano la comunità cristiana, piuttosto che incrementarla con la loro azione di testimonianza. Qualcosa, dunque, non va! Probabilmente nel cammino formativo che compone l'atto generativo manca uno degli elementi costitutivi della generatività.

8. *La legge osmotica dello scambio di vita (mettere al mondo)*. L'unità è struttura e legge della vita. La vita, infatti, è legge di unità. In Dio l'unità è la sua stessa essenza divina. Nella Chiesa l'unità è il Corpo di Cristo⁷. L'uomo, che per natura non è Corpo di Cristo, è chiamato a divenirlo attraverso il sacramento del Battesimo, fino alla perfetta similitudine, in un cammino di morte e di risurrezione. La Vita del Corpo è lo Spirito di Dio, che inserisce, conserva, fa crescere nella vita, maturando in noi frutti di grazia e di santità. È nel corpo storico di Cristo, che è la Madre-Chiesa, che si compie la salvezza

della persona e, attraverso la persona, dell'umanità. La Persona di Gesù Cristo diviene il soggetto insostituibile della salvezza. L'unità si vive attraverso la legge osmotica dello scambio della vita. È il primo momento dell'atto generativo: *mettere al mondo*. Vita da vita, vita per vita. Ognuno è dall'altro e per l'altro. Quando non si vive la legge dello scambio, nascono e prosperano autonomie spirituali, emancipazioni presunte nella fede, schiavitù nell'errore. Muore la persona, si uccide la libertà, è rallentato il cammino della Chiesa nel tempo, il regno di Dio decresce, si impoverisce, si estingue nel cuore di molti. Si dona tanta salvezza per quanta carità abita nel nostro cuore. L'amore infatti è quel frutto di verità maturato nel nostro cuore ed offerto ai fratelli perché possano accedere a Dio. La carità diviene così la via della salvezza. Più si cresce nell'amore di Dio in una obbedienza



perfettissima alla volontà del Padre nostro celeste e più grande salvezza si genera nel mondo. Più cresce la vita di Dio in noi, più attraverso noi essa si sparge nel mondo, a modo di copiosa seminazione. La propria santificazione diviene, quindi, il principio primo di ogni azione pastorale, poiché essa ancora e innesta vitalmente al Corpo di Cristo e per essa si diviene canali ricchi di grazia e di doni celesti. Accettare questo principio, è sconvolgere le vie di ogni pastorale, poiché significa inserirle tutte sulla via della santificazione personale, la via scelta da Dio per venire all'uomo. La propria santificazione si compie nel cammino della fede. La fede la dona la Chiesa, il Corpo del Signore, grembo generativo battesimale. Sentire con la Chiesa, vivere la verità della Chiesa, sviluppare nella storia una moralità che nasce dalla verità rivelata, è mezzo indispensabile per l'accesso alla santità. Siamo al primo momento dell'atto generativo: la retta verità genera la retta fede, la quale genera la santa carità che diffonde nel mondo salvezza. È questa la legge perenne del Vangelo. La persona, redenta e giustificata, diviene Corpo di Cristo, rimane in vita se si lascia avvolgere dalla divina grazia che da esso promana, ed invece secca e muore

se da esso si distacca e cerca di operare in una autonomia di speranza, di fede, di carità. Ogni fedele in Cristo deve in ogni istante verificare la sua appartenenza al Corpo del Signore, la sua piena permanenza in esso, in una costante crescita ed in uno sviluppo di tutta l'energia che da esso fluisce. La salvezza si dona in quanto Corpo di Cristo: Corpo vivente e santificato perennemente dalla Potenza dello Spirito di Dio; Corpo alimentato dall'unica Verità del Vangelo e formato dalla sola carità di Dio, l'unica carità, perché l'unico amore che si riversa nei cuori per trasformarli e rigenerarli, per fortificarli e renderli idonei a compiere il ministero. Peccato gravissimo contro l'unità è l'*individualismo*, che costituisce oggi una chiave ermeneutica e una costante della società civile occidentale⁸. Per esso si recide il legame vitale dall'unico Corpo e si cade dall'appartenenza alla vita. Apparentemente e formalmente siamo con il Corpo, essenzialmente e vitalmente non siamo in esso e con esso. Visibilmente siamo nella Chiesa, spiritualmente ne siamo fuori. Viviamo nella Chiesa, ma senza il principio divino ed umano posto da Dio a garanzia di ogni salvezza. Nell'*individualismo*: arbitrariamente si decide, autonomamente si vive, in un distacco assai evidente dalle fonti della verità e della santità. In esso la fede diviene il sentire personale, sentire personale è anche la lettura dei documenti della Tradizione, del Magistero, della stessa Scrittura. Si procede per frasi, per citazioni interessate, non si penetra nello spirito di un documento, non si cerca l'indicazione di verità che da esso promana. Si avanza per non conoscenza della verità, per fede erronea, per carità non santa, perché non animata dalla retta fede e dalla sana dottrina. L'*individualismo* è la morte della fede⁹. Esso è generato dalla morte della verità nel nostro cuore e segna il nostro distacco dal Corpo invisibile di Cristo. Ritornare al principio unità, o rinsaldarlo, è il compito primario del discepolo di Gesù. Quella Chiesa, nella quale ognuno cammina per se stesso, non è certamente la Chiesa di Dio, non è la Chiesa di Cristo. Pur appartenendo all'unica Chiesa, non si professa vitalmente la stessa verità, non si confessa santamente l'unica fede, non si vive la carità di Dio apportatrice di salvezza in questo mondo. L'*individualismo* nel sentire e nell'operare non produce frutti di santità, non genera salvezza. Esso si può vincere solo attraverso una volontà forte e decisa di un ritorno alla verità della Chiesa. L'unità si alimenta di santità, mentre l'*individualismo* si alimenta di peccato.

9. *Il principio comunione. La via del coordinamento di tutte le potenzialità personali (prendersi cura)*. L'unità cristiana non è negazione della persona; se così fosse non sarebbe

unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. È il *secondo momento dell'atto generativo: prendersi cura*. La Chiesa esiste per la salvezza della persona umana; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme. La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti al mondo in tutta la sua luce. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio¹⁰. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore. Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità. Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. Questa distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è l'umile mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunciando e proclamando la verità della salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uo-

mini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza. La comunione è vita. Il fedele laico evangelizza, il presbitero santifica; il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza,



donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e umilmente manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti. La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione¹¹. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalfato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli. Tutti dobbiamo camminare "sulla stessa via" (sinodalità), e la via è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Urge esaminare le nostre vie affinché divengano quelle di Dio. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato

del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinuncia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale. La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità¹². La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità. L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore. Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti necessari perché si ritorni e si rimanga nella chiarezza della sana dottrina¹³.

10. *Lasciar andare. Verso il Convegno ecclesiale regionale sulla "Comunità Ecclesiale come grembo generativo alla fede oggi"*. Urge darci questa valenza di verità e di dottrina, separando l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono delle pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza. Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la deriva degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti

e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare. Il cammino della Chiesa è quindi storia del cammino della sua verità, o dei suoi errori, dei suoi peccati e della sua santità. È questa la tematica dell'ultimo "principio", "il principio generatività, inteso come *lasciar andare*", o "cammino del Corpo del Signore nella storia", il "principio del divenire", del "lasciar andare". Accogliendo la consegna e la sfida, da parte della Conferenza Episcopale Calabra nell'aprile 2019, di un cammino sinodale e condiviso, orientato alla celebrazione di un Convegno Ecclesiale Regionale, che focalizzasse l'attenzione sulla "Comunità Ecclesiale come grembo generativo alla fede oggi", la Commissione Regionale degli Uffici Catechistici si è messa alacremente in cammino. Iniziando negli ultimi due anni, un percorso di condivisione fraterna, di formazione e di ascolto laboratoriale che ha visto il coinvolgimento di tutte le realtà pastorali della Regione. Dal mese di maggio 2019 ad oggi è maturato uno stile di relazioni belle e di riflessioni preziose, in un clima di grande comunione, in ordine alla nuova evangelizzazione delle nostre comunità, appunto, al tema della *generatività della Chiesa*. Tra i frutti più belli di questa nuova stagione, va registrata soprattutto una passione e un coinvolgimento corale, che favoriranno quel rinnovamento generativo dei nostri vissuti ecclesiali oggi in Calabria. È stato, ad oggi, già redatto e consegnato l'*Instrumentum laboris* ai Vicari generali e ai Coordinatori diocesani di pastorale organica, ai Responsabili regionali e ai Direttori degli Uffici Catechistici (31 gennaio 2020 a Falerna). Questo strumento è stato affidato ai singoli e alle varie commissioni ed *équipes* diocesane, alle comunità di vita contemplativa, ai Seminari, alle realtà associative e a tutte le realtà pastorali presenti in Calabria, avviando un fecondo laboratorio di confronto e di riflessioni, a partire da quattro sfide pastorali, individuate come percorsi per il lavoro delle assemblee svoltesi nelle Metropoli: quale modello di Chiesa oggi in Calabria?; la comunicazione della fede oggi; l'essere adulti nella fede; il rilancio della iniziazione cristiana.

11. *Rivitalizzare la comunicazione della fede*. La Prima Assemblea, a cui ha partecipato anche la nostra Metropolia, ha visto la partecipazione delle *équipes* dei diversi uffici



diocesani, per una lettura della situazione ecclesiale delle comunità (criticità) e l'individuazione delle opportunità possibili (positività), per il rilancio di una pastorale evangelizzante e di rivitalizzazione profonda del tessuto di annuncio e comunicazione della fede cristiana. Sabato 22 febbraio 2020, al Seminario di Catanzaro, si sono incontrati circa 110 partecipanti tra sacerdoti e laici, per fare il punto del cammino di rigenerazione della evangelizzazione e della catechesi in mezzo a noi. Tra le criticità, predominante è risultato ancora un modello di Chiesa (sia nella parrocchia che nei diversi gruppi, associazione e movimenti) di *tipo autoreferenziale*. Sta, in altri termini, maturando a fatica una visione ecclesiale che ponga come dimensione fondante, unitaria e comunione la Chiesa particolare (arcidiocesi). Nella maggior parte dei casi, la Chiesa è ancora prevalentemente identificata come parrocchia che gestisce servizi (insomma, più un ufficio che una realtà in cammino). Si colgono i segni di una fatica a coltivare la consapevolezza di una Chiesa che si mette in discussione di fronte alle sfide di oggi e che prenda atto dell'urgenza del cambiamento, soprattutto di una vera e propria *conversione pastorale*. In relazione al tema della ministerialità diffusa e della valorizzazione dei laici, è stato rilevato ancora un clericalismo dei ministri ordinati, che si riflette anche nel vivere la ministerialità da parte dei laici, i quali si impegnano prevalentemente in forme di autopromozione, di ricerca dei ruoli e di visibilità, non tanto di servizio. Conseguenza di questo atteggiamento, è la mancanza di sinergia e di corresponsabilità, che ostacola la crescita di una Chiesa sinodale, e al contempo allontana la gente che non è "del giro" per mancanza di credibilità, e purtroppo questo succede in particolare per i giovani. Accanto a ombre e resistenze brillano, tuttavia, luci di positività e di nuova consapevolezza. Emerge, grazie ai processi di rinnovamento già avviati a partire dal Vaticano II, nelle comunità e tra i laici in particolare, l'amore alla Chiesa, il desiderio di partecipare alla costruzione del suo rinnovamento, la disponibilità nel coinvolgimento alla forma-

zione, all'assunzione di responsabilità e di spirito critico costruttivo. Affiora la sensibilità e l'esigenza di una spiritualità centrata sulla Parola di Dio e sull'Eucaristia e orientata all'incarnazione nel quotidiano e nella vita di tutti i giorni, per essere testimoni autentici e credibili che si sporcano le mani nella realtà della storia e diventano profeti nell'oggi. Sorgono alcune forme di missionarietà, di ministeri di fatto e di *Chiesa in uscita* tra la gente, insieme a nuove forme di ministerialità informale, con la ricerca di nuove forme di annuncio. È chiara l'esigenza di potenziare e migliorare il funzionamento delle strutture di partecipazione e di corresponsabilità, di sensibilità propositive verso il mondo del disagio, della disabilità, della malattia e verso gli ultimi (in particolare carcerati, ammalati, scartati, nuovi poveri). Emerge in positivo anche l'esigenza prioritaria di *formazione continua*, sia per il clero che per i laici, sia in ordine alla capacità di dialogare con il mondo attuale, con gli adulti e col mondo giovanile in particolare. È forte la consapevolezza che questa esigenza di formazione deve riguardare sia le competenze relazionali di accoglienza, ascolto, empatia, valorizzazione della differenza dell'altro, sia la capacità di leggere i segni del regno nella vita delle persone e nella storia, accanto ad un impegno serio di vita di fede coerente, anche per arginare e frenare la persistenza di una mentalità mafiosa o corrotta. L'esigenza della formazione ha come prospettiva la necessità di abitare, possedere, trovarsi a proprio agio nei nuovi linguaggi, sia per stabilire relazioni con i lontani, sia per attualizzare la fede nella celebrazione, come anche nel ripensare profondamente il modello e lo stile di comunicazione della fede. Si coglie l'esigenza e la ricerca di riscoprire una devozione popolare purificata perché diventi strumento di evangelizzazione e riesca a pro-vocare coloro che si sono lasciati irretire dalle sirene mafiose alla conversione. Emerge una forte e chiara esigenza di passare dall'attenzione, finora privilegiata, alla catechesi dei piccoli ad una pastorale, evangelizzazione e catechesi che pongano al centro gli adulti e la famiglia e annuncino il Vangelo ad ogni

stagione della vita infantile, adolescenziale, giovanile, adulta, anziana, terminale. Appare urgente una rinnovata attenzione al mondo giovanile che appare prevalentemente estraneo al mondo ecclesiale.

12. *Conoscenza e amore, mente e cuore.* Papa Francesco ha incontrato i responsabili nazionali nel ricordo del 60° anniversario della nascita dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Istituito ancora prima della configurazione della Conferenza episcopale italiana, esso è stato strumento indispensabile per il rinnovamento catechetico dopo il . Tra l'altro, ha detto: «Il cuore del mistero è il *kerygma*, e il *kerygma* è una persona: Gesù Cristo. La catechesi è uno spazio privilegiato per favorire l'incontro personale con Lui. Perciò va intesa di relazioni personali. Non c'è vera catechesi senza la testimonianza di uomini e donne in carne e ossa. Chi di noi non ricorda almeno uno dei suoi catechisti? Io lo ricordo: ricordo la suora che mi ha preparato alla prima Comunione e mi ha fatto tanto bene. I primi protagonisti della catechesi sono loro, messaggeri del Vangelo, spesso laici, che si mettono in gioco con generosità per condividere la bellezza di aver incontrato Gesù. «Chi è il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in sé stesso – è un «memorioso» della storia della salvezza – e la sa risvegliare negli altri. È un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà»¹⁴. L'incontro personale significa relazione, anzi relazione generativa. È così che bisogna intendere l'annuncio e la catechesi. Dire e predicare non basta, se non si fa vedere concretamente come Dio sia all'opera. Insegnare verità non è sufficiente, se quelle verità non toccano e cambiano il cuore e l'esistenza. Ribadisco, pertanto, con piacere quanto scrivevo nel presentarvi la ristampa del nostro Catechismo diocesano, che correlavo al *Catechismo della chiesa cattolica* (2014): «La circolarità che si viene a creare tra CCC e catechismo locale, derivante anche dalla specifica autorità di ciascuno, fa sì che essi formino un *unicum*, divenendo espressione concreta dell'unità nella medesima fede apostolica e, nello stesso tempo, della ricca diversità di formulazione della stessa fede. In tal modo essi manifestano l'armonia della fede (la catholicità della Chiesa), palesano la comunione ecclesiale, di cui la «professione di una sola fede» è uno dei vincoli visibili ed esprimono in maniera evidente la realtà della collegialità episcopale»¹⁵. Perché mai la riflessione catechetico-pastorale non dovrebbe far credito a entrambi gli aspetti (intellettuale ed esistenziale, conoscitivo ed operativo...), in vista, appunto, di itinerari formativi davvero globali, che ri-generino il tessuto ecclesiale? Le due vie della conoscenza e



dell'amore non possono intrecciarsi, armonizzarsi? Il desiderio della conoscenza non procede solo da un moto intellettuale ma, unitariamente e contemporaneamente, anche da un moto affettivo: il desiderio della conoscenza e dell'adesione, infatti, è mosso dall'amore e l'amore, a sua volta, desidera sempre più conoscere profondamente la persona che si è conosciuta come «da amare». Scrivevo ancora nel presentare il nostro *Catechismo diocesano* e vi ripeto oggi: «Del resto, conoscere, nella Bibbia, significa coinvolgere la mente, il cuore, la volontà e l'azione. Amore e conoscenza si intrecciano e, spesso si identificano. Proprio come ci insegna S. Tommaso d'Aquino: la fede «non terminatur ad enuntiabile sed ad rem», ovvero: nell'itinerario di fede la persona non si ferma all'enunciato dottrinale, ma si va alla «realtà» che l'enunciato descrive, proprio come un innamorato che cerca il volto di Dio, che ha conosciuto ed ama. In altre parole: il fine della conoscenza è l'amore che, mentre ci fa una cosa sola con l'Amato (amore unitivo), ci trasforma ad immagine dell'Amato (amore trasformante). D'altra parte, l'amore senza un contenuto è una nave senza timone; come pure un metodo senza contenuti da trasmettere resterebbe una tecnica sterile, che non cambia -come invece si esige nell'opera di educazione e formazione cristiana- la vita di nessuno»¹⁶.

13. *Conclusioni.* I più recenti orientamenti della CEI, in Italia, fanno esplicito riferimento alla capacità di «generare» continuamente nel campo educativo e pastorale, peraltro segno di una diffusa sensibilità a livello europeo verso questa terminologia della generatività e i suoi significati¹⁷. Il soggetto «generatore» resta Dio Padre nel Figlio Incarnato per la potenza dello Spirito Santo! In unione con la Trinità, la

Chiesa, corpo della Sposa unita a Cristo-Sposo, svolge, a partire dal Battesimo, un'opera preziosa di mediazione e declinazione *kerygmatica*, catechistica e pastorale. Il soggetto «generato» non subisce l'«azione del generare», ma si presenta pienamente attivo e corresponsabile della propria «rinascita» (versante antropologico della rigenerazione). Tutto ciò non avviene con violenza e per sfondamento, ma con rispetto e per dono, come presenza data e adveniente. Ciò appare particolarmente urgente in un universo culturale che si secolarizza sempre di più e che attualmente è afflitto, non soltanto sul piano economico, da una pandemia biologica e sociale. La Madre Chiesa deve imparare il suo compito dalla Vergine-Madre Maria, che invociamo come Maestra e Patrona del nostro compito. O Maria, prima nella casetta di Nazaret, poi nella prima comunità cristiana di Gerusalemme, tu sei stata la mamma della piccola comunità apparentemente isolata e dispersa nell'immenso impero romano. Ma con la tua fecondità spirituale, facesti sì che tra i Dodici e, in particolare con Giovanni, che ti fu affidato come figlio dal Crocifisso morante, si generasse un legame di comunione forte e vivificante. Insegna alla Chiesa il tuo stile, che trasmette, accoglie, propone, inizia, integra secondo uno stile proprio e una fisionomia specifica. Insegnaci ad evangelizzare, non nel senso della pura e semplice trasmissione di un messaggio, ma nel prendere posto nella cultura o nelle culture, nel collocarci accanto per dialogare ed entrare in rapporto, per condividere non solo idee, ma anche ideali ed emozioni, non solo per esternare la nostra esperienza o la proposta di fede istituzionale, ma anche per accogliere quella dell'altro, per sentirla come nostra e insieme per «traghetare», attraverso l'annuncio *kerygmatico*, la catechesi e l'esperienza cristiana in quanto

«santità ospitale» di Gesù Cristo, nostro Signore e Maestro. Ricordaci, o Madre, che il vangelo in persona, che è il tuo Figlio incarnato, parla ancora agli uomini di oggi e parla prima di quanto si possa pensare, instaurando una comunicazione paritaria, di ricerca comune dei significati per l'oggi delle narrazioni fondamentali della nostra fede. Vogliamo imparare da te, Donna del silenzio e dell'ascolto, che ogni incontro di evangelizzazione e catechesi è uno spazio «interlocutorio» tra soggetti ecclesiali e soggetti-in-ricerca e si deve sviluppare nell'ocasionalità, nel rapporto a-tu-per-tu, ma anche in forma più sistematica e organica di itinerario e in un contesto di gruppo o di comunità. Sostieni l'opzione catechistica delle nostre Chiese di Calabria, affinché la Parola di Dio non sia considerata ornamentale o di supporto alla formulazione dottrinale, ma costituisca in tutta la sua portata la sorgente di un cambiamento di vita, la sorgente e l'anima di una nuova società, di una nuova economia, di una nuova vita. Amen.

17 febbraio 2021
Mercoledì delle Ceneri

+ p. Vincenzo Bertolone, S.d.P.